

l'altra, si corre sempre il rischio di una mentalizzazione che allontana dalla vera genesi dell'immagine. Questo allontanamento trova i suoi estremi, da un lato, nella teoria dell'immagine-copia, e, dall'altro, nel processo della realtà virtuale. Nel primo caso, la dicotomia fra pensiero e immagine si affida alla funzione gnoseologica del solo pensiero; nel processo della realtà virtuale, invece, il rischio di appiattimento fra pensiero e immagine si risolve nella mera assunzione dell'illusorio. In entrambi i casi, comunque, l'effetto è quello di una perdita dell'attualità del reale. Ed è proprio da questo pericolo che Rilke mette in guardia quando afferma: «Wisse das Bild», ossia, «sappiamo l'immagine» e non rifugiamoci nel miraggio di un'eternità estranea all'uomo.

Laura Darsié

ARTURO DEREGIBUS, *La filosofia di Gaston Bachelard tra scienza e immaginazione*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1997. Un volume di pp. 161.

«È molto difficile che, quando ci si sia accostati anche soltanto fuggevolmente ed episodicamente all'opera di Gaston Bachelard, non si conseguano insieme il proposito e il desiderio di ritornare su di essa per un possibile approfondimento» (p. 9). Le parole introduttive del presente studio monografico sulla filosofia di Bachelard conseguono l'effetto di porne subito in risalto la stimolante complessità speculativa: l'evoluzione critica di questo pensiero che si sviluppa da un'indagine prettamente epistemologica a una filosofia dell'immaginazione rappresenta, infatti, la prospettiva su cui l'Autore concentra la propria attività di ricerca. Ragione e *rêverie*, scienza e poesia costituiscono, quindi, i due poli della riflessione bachelardiana sul rapporto dei quali l'Autore pone la controversa questione: si tratta di una mera sovrapposizione della filosofia dell'immaginazione sulla prospettiva epistemologica oppure è possibile sostenere la convergenza unificatrice tra conoscenza e immaginazione? La tesi avanzata in questo studio consiste nel difendere l'unità della duplice prospettiva come proposito finale non realizzato da Bachelard e, tuttavia, implicito nella stessa evoluzione speculativa delle sue opere.

Il primo capitolo del testo analizza la fase epistemologica della ricerca bachelardiana: l'intervento critico dell'Autore è volto a evidenziare la presenza, già nell'avvio di tale riflessione, di spunti speculativi che sebbene impliciti lasciano presagire lo sviluppo metafisico della seconda e ultima fase del pensiero in esame. La valenza schiettamente filosofica dell'indagine, «ad onta di quel che pur Bachelard si preoccupa di giustificare e di sostenere» (p. 10), caratterizza, infatti, l'intero *iter* speculativo bachelardiano, come l'Autore sottolinea, indicando innanzi tutto, con accurata documentazione, la presenza dell'«idealismo» di Brunschvicg e di Hamelin e il «neo-criticismo» di Renouvier proprio nelle opere più tecnicamente epistemologiche. La figura che ne emerge è quella di un epistemologo aperto alla riflessione filosofica sulla valenza funzionale e costruttiva della ragione, sulla conoscenza come «approssimazione», sul valore euristico dell'errore. La filosofia è quindi presente in questa fase del pensiero bachelardiano: una filosofia che sorge dall'epistemologia e si sviluppa al suo interno, «e, dunque, filosofia, in ogni caso, trascendente la mera realtà epistemologica» (p. 81).

L'apice della maturità epistemologica bachelardiana per la configurazione filoso-

fica in essa espressa è indicato nello scritto *La philosophie du non*, in cui, com'è noto, si auspica lo sviluppo di una «filosofia aperta» che assuma la scienza contemporanea come propria guida. Anche la scienza, d'altra parte, non può prescindere dalla filosofia: il «surrationalismo» di Bachelard supera la tradizionale epistemologia cartesiana ponendo la scienza non acriticamente 'prima' della filosofia bensì 'dopo', dato che quest'ultima contribuisce all'elaborazione scientifica. In questo senso Bachelard rinnova anche il «criticismo» kantiano ampliandone l'applicabilità dall'ambito prettamente conoscitivo alla dimensione dell'immaginazione poetica. Emerge un rapporto di distinzione tra scienza e immaginazione che implica tuttavia la loro reciproca convergenza pur nel dichiarato primato, in questa fase, della conoscenza scientifica sulla *rêverie*. Un altro scritto indicativo del progressivo sviluppo della filosofia dell'immaginazione è *L'intuition de l'instant* in cui Bachelard asserisce, in polemica alla filosofia della «durata» di Bergson, la realtà dell'istante che «conferisce un "ritmo", razionale ed estetico insieme, al pensiero, che in tal modo si colloca a fondamento dell'essere» (p. 56).

Di tutti i richiami filosofici che l'Autore avverte nell'epistemologia bachelardiana quello su cui si sofferma maggiormente, colmando in tal modo la disattenzione della precedente letteratura critica a questo proposito, è il riferimento alla filosofia di Pascal. La dottrina pascaliana del passaggio dall'«esprit de géométrie» all'«esprit de finesse» è, infatti, presente nel pensiero di Bachelard in quella ravvisata «necessità di un trascendimento dalla "geometricità" epistemologica all'ambito di un "profondo" spirituale» (p. 83) che prelude alla successiva filosofia dell'immaginazione. Della filosofia pascaliana mancano in Bachelard i richiami teologici e religiosi, ma sono invece presenti i riferimenti alla realtà della trascendenza. L'Autore ammette che nelle opere epistemologiche mancano le «spiegazioni ontologiche e metafisiche» dei ravvisati rimandi filosofici: esse si potranno invece trovare nella filosofia dell'immaginazione successivamente elaborata.

Nel secondo e conclusivo capitolo del volume l'Autore espone, a partire da *La psychanalyse du feu*, i contenuti della riflessione bachelardiana sulla *rêverie* mettendone in rilievo la peculiarità autenticamente filosofica. L'attenzione critica dell'Autore rileva tuttavia il persistere, negli scritti analizzati, di alcune «incertezze verbali» emblematiche della problematicità del rapporto tra conoscenza e immaginazione. Nell'approfondimento della dimensione spirituale della coscienza, Bachelard asserisce, in quest'ultima fase del suo pensiero, l'eccellenza dell'immaginazione poetica sull'epistemologia, facendo in tal modo permanere il divario tra le due prospettive. In altri scritti del medesimo periodo, accuratamente analizzati dall'Autore, le dichiarazioni sulla «pariteticità di eccellenza» tra epistemologia e poesia inducono invece a intendere l'avvenuta convergenza tra i due poli del pensiero bachelardiano (è, infatti, asserita la valenza filosofica della poesia): rimane, tuttavia, problematica la modalità di tale rapporto. A tale proposito si pone una questione aperta: la dichiarata intenzione bachelardiana di dedicarsi nuovamente agli studi epistemologici risponde al progetto di ripensare filosoficamente il problema dell'unificazione tra conoscenza e immaginazione? La tesi interpretativa dell'Autore risponde ancora affermativamente a tale interrogativo: a tale proposito è riportata la testimonianza di un breve scritto del 1952 (*Fragment d'un journal de l'homme, les premières pages d'un manuel de solitude*) in cui emerge il tentativo di far convergere epistemologia e immaginazione attraverso la meditazione filosofica. Tale testimonianza rafforza inoltre la tesi della presenza del pascaliano «esprit de finesse» nel pensiero di Bachelard, assunto come elemento di mediazione per l'auspicata convergenza delle due discusse prospettive. In termini bachelardiani, conclude l'Autore, la *rêverie* poetica è in grado di realizzare quella «integrazione metafisica e ontologica» di fron-

te alla quale l'epistemologia si è arrestata, pur presupponendola: la filosofia dell'immaginazione può, infatti, portare allo sviluppo di quelle «risorse metafisiche (e, addirittura, ontologiche) di cui l'uomo, come operatore e fruitore (come ricercatore, che è conoscente e "rêveur" a un tempo), è depositario» (p. 152). Di fronte a tale conclusione diventa, quindi, maggiormente comprensibile il proposito di Bachelard di affrontare nuovamente il tema epistemologico per realizzare, come sostiene l'Autore, quella convergenza di scienza e immaginazione supportata da spiegazioni autenticamente filosofiche.

La chiarezza espositiva e la sistematicità del discorso accompagnano questo interessante studio sul pensiero di Bachelard. L'Autore percorre l'analisi dei testi, di cui offre un'ampia e accurata documentazione, illustrando e motivando la propria tesi interpretativa che ha il pregio di presentare la filosofia bachelardiana secondo uno sviluppo speculativo unitario, in grado quindi di superare la mera sovrapposizione delle fasi di pensiero di una ricerca insieme epistemologica e filosofica.

DANIELA CORBETTA

GIULIO RAI, *Simbolismo tedesco*, Bibliopolis, Napoli 1995. Un volume di pp. 148.

Il volume raccoglie i più recenti saggi e interventi critici che l'Autore ha dedicato al tema del simbolismo tedesco, specificatamente in riferimento a Kant, Cassirer e Szondi.

La prospettiva d'indagine proposta al lettore, nella Premessa al testo, è volta a evidenziare due linee di pensiero a proposito della teoria del simbolo: la «prospettiva morfologica» o *ermeneutica* e la «prospettiva figuralistica» o *estetica*. Secondo la prima concezione il simbolo è la forma della *cognitio symbolica*: questo termine, di origine kantiana, rappresenta la tesi di quella linea genealogica che da Leibniz fino a Cassirer arriva a intendere «la conoscenza come conoscenza simbolica e le forme dello spirito come forme simboliche» (p. 9). La tesi della prospettiva estetica consiste invece nell'identificare il simbolo in una «forma figurale»: tale linea di pensiero si sviluppa dall'*Estetica* hegeliana fino a F.Th. Vischer, è presente nella filosofia del mito di Creuzer e si mantiene, solo parzialmente, nel pensiero di Cassirer.

L'Autore individua l'area problematica di entrambe le prospettive presentate: se nel caso della concezione morfologica del simbolo la questione centrale consiste nel passaggio tra le forme simboliche di diverso significato, per la prospettiva figuralistica si tratta di concentrarsi sul problema dell'interpretazione delle figure simboliche e quindi sul «passaggio al di là della figura» (p. 12). Dopo aver illustrato distintamente le due prospettive, l'Autore pone la questione di una loro lettura parallela e unificante: «È possibile una *reductio ad unum* del simbolismo morfologico e del simbolismo figuralistico?» (p. 12). La tesi interpretativa qui proposta permette di rispondere affermativamente a tale interrogativo: tra figura simbolica e interpretazione vige, infatti, un rapporto di *complementarietà* e di *contiguità*. L'infinito passaggio tra forme simboliche differenti conduce all'accezione interpretativa della conoscenza; la teoria della conoscenza interpretativa, d'altra parte, può svilupparsi nella «teoria della trasformazione delle forme» fino a una «metafisica delle forme simboliche» di cui è testimone l'ultimo Cassirer.

Tale prospettiva d'indagine unisce trasversalmente i saggi che costituiscono il